

zio. Narrasi che i detti arazzi furono dono prezioso del cardinale Sigismondo Gonzaga il quale li procurò da Roma e ne fece un regalo al cardinale Ercole Gonzaga ancora giovinetto. Egli li cedette per ultima volontà testamentaria al duca Guglielmo, il quale volle di quelli ornare la sua chiesa. Lo che vale a mostrare falsa l'opinione di coloro i quali hanno voluto sostenere che i detti arazzi fossero stati eseguiti nel borgo di San Giorgio, nel quale anzi si deve credere che mai sia stata manifattura di simili lavori; mentre negli archivii dei signori Gonzaga non si trova memoria alcuna che ricordi opificio di tale fatta. Nella prima lettera scrisse l'anonomo che diciotto furono gli arazzi posseduti dal cardinale ed ereditati dal duca Guglielmo. Questi ne regalava nove al gran duca di Toscana, e gli altri lasciava che si collocassero nella chiesa di Santa Barbara, i di cui canonici al 1777 li scambiarono col principe con addobbi di damasco.

(3) — Giorgio Anselmi Veronese al 1775 dipinse alcuni fumi in una sala della Corte nei quali, se appariscono ignobili le invenzioni e scorretto il disegno, si trova però molta armonia nel colorire.

— N. 240. —

Lettera scritta al 31 di ottobre del 1783 da Paolo Pozzo a Luigi Parmigiani. (Inedita)

La cronicetta Sabbionetana capitata nelle mani del P. Affò (1) comprovante l'autore del teatro di costi è difatti una prova sufficiente di quanto ha scritto il Temanza nella vita dello Scamozzi. Riceverò con piacere una tale erudizione, ma mi resterà tuttavia lo scrupolo se la descrizione riportata dal Temanza sia genuina dell'architetto e se stii registrata nei libri da esso pubblicati. Ho adunque necessità di aver la precisa citazione delle parole scritte dallo Scamozzi per non rendere dubbiosi i due nomi dati al teatro d'*Odeo* e *Teatridio*, dei quali n'attendo però riscontro dal detto P. Affò, se regga il significato ch'io gli ho dato nella mia che ho scritto a V. S. giorni sono (2) — Giacchè il P. Affò ha ritrovate varie cose nella cronicetta di Sabbioneta intorno quanto fu fatto da quel duca in codesta città potrebbe anche aggiungere quanto stà scritto nel discorso di Alessandro Lamo intorno alla scultura e pittura, dedicato al detto duca Vespasiano e stampato in Cremona nel 1584, dove parla in particolare delle stanze che ha dipinto Bernardino Campi nel casino situato nella piazza del castello, e dei quadri ad oglio di commissione del duca, fra i quali la S. Cecilia, che è una ripetizione della tavola da esso dipinta per la chiesa di S. Sigismondo fuori di Cremona. — Io mi studio di voler descrivere ed illustrare codesto elegante teatro, ed ho preso per mano l'antico teatro descritto da Vitruvio molto maltrattato da suoi commentatori, col quale far constare la corrispondenza e l'uniformità del gusto. Vitruvio ha una moltitudine di vocaboli oscuri, i quali rendono inintelligibili le cose dall'autore descritte, pure ben spesso s'arriva a comprenderlo quando si scopra la qualità del vocabolo. Fino a che tutti lipositori di Vitruvio hanno voluto considerare *Podium* per voce che significhi *Poggiuolo* o *Balaustrata*, la descrizione del teatro non è riuscita che difettosa; ma se avessero osservato che il *podium* è voce greca la quale viene da altra che significa *Ligo pedes*, da cui *fasciæ pedum* e *fascia pedis*, vale a dire cinta o fascia del piede, avrebbero scoperta la corrispondenza colle precinzioni superiori che i Greci denominarono *Diazomata*, cioè cinture. *Podium* adunque è la precinzione o cintura posta a piedi del teatro, o del tempio ovvero sia di qualche altra fabbrica, e non balaustrata, come vogliono gl'interpreti, giacchè il nome di questa è quella di *Pluteum* bastantemente chiaro in Vitruvio. Non vorrei più seccarla ma è il piacere che mi sprona a comunicargli quanto mi vien fatto d'interpretare per sentire il parere altrui, e pronto ad ogni suo comando sono. Mantova 31 ottobre 1783.

Dev. Obb. Servo ed amico Paolo Pozzo.

ANNOTAZIONI

(1) — L'Affò infatti aveva scritto al 20 di ottobre del 1783 al Parmigiani che: » Dopo aver pubblicata la vita di Vespasiano mi venne fatto di trovare una cronicetta Sabbionetana scritta a giorni del

• detto duca, in cui parlasi del teatro e dell'architetto che lo innalzò; onde confermato rimane che il teatro di Sabbioneta è veramente del celebre Scamozzi e quanto da altri monumenti dedusse il Temanza nella vita dello Scamozzi. »

(2) — Allude forse ad uno scritto eguale a quello che posseduto dal Pozzo riferiamo nel documento seguente.

— N. 241. —

Memorie da sottoporsi al Sig. Padr. Col. il P. Ireneo Affò (senza data) da Paolo Pozzo. (Inedite)

Dalle considerazioni di Gio. Domenico Scamozzi Vicentino padre di Vincenzo ai sette libri d'architettura di Sebastiano Serlio alla lettera S, *scena comica*, e lettera T, *tellari*, e dalla comedia delli *vespi* d'Aristofane fol. 225 (tengo edizione degli eredi Giunta di Firenze: 1525) chiaro si vede che l'*Odeo* era in figura di teatro e che serviva per provare la composizione. Osservando al Vitruvio pubblicato dal Giocondo nel 1513 ed al commento del Filandro (in Roma 1544): *Odeum etiam Romani habuerunt ut meminit preter alios Ammianus, lib. 16, Ἄπο τῆς ὁδῆς inquit σκιδας, idest a cantu dictum. Erat autem gradatim veluti θεατριδίου, idest minusculum theatrum, structus locus, unde musica certamina spectabantur.* Vitruvio poi al libro VII cap. 5.° *In minuscolo teatro quod ἐκκλησιαστήριον, apud eos vocitatur; a cui il Filandro aggiunge: Locus quo spectatum convenirent, minusculum autem theatrum a Graecis θεατριδίου dicitur, ut apud Varronem lib. 3. de re rustica cap. 5. θεατριδίου è voce di Varrone, ma a mio parere significa teatro privato o proprio, venendo da ἴδιον cioè privato; che θεατριδίου poi sia lo stesso che minusculum theatrum, non avrebbe Vitruvio detto che anzi vien chiamato ἐκκλησιαστήριον, cioè stabilimento delle unioni, sembrandomi che debba trarre origine da ἐκκλησία e σπεριζω. Vuole pure il Filandro che anche l'*Odeo* sia il Teatridio, quando si è rilevato che il primo era ad uso delle prove avanti di esporre in teatro le rappresentanze — Secondo il Filandro adunque *Odeo*, Teatridio, minuscolo teatro sarebbero sinonimi; quando dall'etimologia delle voci greche, il primo non doveva servire che per le prove, il secondo doveva essere di privata persona; ed il terzo per uso di quel ceto di persone destinato a tali spettacoli, nel quale forse apprendere l'arte di recitare. Infatti sarebbe non poco dura la spiegazione delle due voci date dallo Scamozzi al teatro di Sabbioneta, se dovessero essere sinonime. Per me sarei di parere che il nome *Odeo* significhi luogo destinato ad uso dell'Accademia de' letterati, in cui leggere e provare le loro composizioni, e che quello di teatridio di privata ragione della Corte del duca e non del pubblico. — Desidero una spiegazione più sicura della sovraesposta, intorno ai nomi di *Odeo* e Teatridio dati dallo Scamozzi al teatro di Sabbioneta, che si potrà, cred'io, ricavare forse dall'uso stato fatto in quei tempi.*

Paolo Pozzo

— N. 242. —

Memoria pel teatro di Sabbioneta ad uso del Signor Paolo Pozzo architetto scritta da Ireneo Affò. (Inedita)

Il teatro di Sabbioneta fu cominciato a fabbricarsi nel 1589 e si terminò nel 1590. Ciò si raccoglie da una breve cronachetta di quei giorni ritrovata da me dopo ch'ebbi pubblicata colle stampe la vita del duca Vespasiano Gonzaga. Sicchè ove il Temanza dice che ne fossero fatti i disegni nel maggio del 1588 deve intendersi ch'egli usò la maniera veneta di computare gli anni o che sia occorso abbaglio — L'autore di detta cronachetta (1) usa la parola *Siena* cioè scena per significare generalmente il teatro e dice: *Nota come il mese di aprile 1589 il Sig. Duca ha*